

Commento parlato del documentario:

" UN PAESE SULLA SALARIA "

*Festo e regia di  
Luigi Bizzarri*

Al 120° Km. da Roma, la Via Salaria si apre il passaggio nelle gole del Velino, in un paesaggio appenninico che é tra i piú selvaggi ~~selvaggi~~ dell'Italia Centrale, al confine tra il Lazio e gli Abruzzi.

Nel punto piú stretto di queste gole vive e muore un paesetto, Sigillo, in parte a ridosso della roccia, con la quale sembrano confondersi le ultime casette, in parte quasi sepolto nella ghiaia del torrente Scura, e sovrastato dai massicci del Terminillo e del Monte Giano.

Un paesetto che affonda le sue radici nel tempo come tra queste rocce, e da sempre pare che sia vissuto immobile ai lati di questa antica strada consolare che i romani percorsero verso il mare Adriatico.

Da sempre pare rimasto fedele ad un'antica dimensione dei valori della vita.

Qui non c'è nulla della civiltà di oggi: non ci sono le fognature, né l'acqua corrente nelle abitazioni, non c'è farmacia né gabinetto medico, né vi giunge la televisione.

Eppure questo paese vive e muore sulla Salaria, dove ogni giorno passano auto, corriere, camion, lasciando, come in una continua eco, l'idea di un mondo diverso, assai vicino e assai lontano al tempo stesso.

Qui non c'è neppure il prete; la chiesetta antica rimane chiusa giornalmente e soltanto la domenica un prete viene da lontano a dirvi messa. Una piccola scuola elementare é l'unico segno di progresso.

L'arrivo del camioncino dell'uomo che vende varchina e sapone, é un avvenimento che rompe la monotonia e chiama le donne sulla piazzetta.

I giovani appena possono, abbandonano questo paese che dicono maledetto e vanno a cercarsi lavoro altrove, soprattutto a Roma, e non fuggono soltanto la miseria, questa terra avara e aspra, ma anche una terribile solitudine, in assurdo contrasto con quanto di vivo e di nuovo si scorge passare sulla Salaria.

È su questa strada, su questa arteria il cui pulsare non appartiene a Sigillo, uomini e donne, vecchi e bambini, vanno e vengono, o sostano in attesa del passaggio di una corriera, come a cogliere qualcosa di un mondo migliore ma ancora tanto lontano, qualcosa che rompa, sia pure per pochi momenti, questo misterioso legame a un tempo immobile.

---